

ANALISI D'OPERE

BALLINI P. L., *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1969. Un volume di pp. XXX-509.

Nel quadro complesso delle vicende sociali e politiche offerto dalla società italiana in quel ventennio decisivo della nostra storia più recente, che comprende la lunga fase di predominio giolittiano fino al primo dopoguerra, Firenze ed il suo ambiente ebbero certamente un posto importante. L'« antica roccaforte moderata » (come la definisce lo Spadolini nella introduzione a questo lavoro) rivelava tendenze di accentuato conservatorismo culturale e politico che si potevano avvalere del prestigio di uomini come Sonnino: era inevitabile che vivesse il travaglio del primo Novecento in modo particolarmente drammatico. Di conseguenza, in un contesto siffatto, era pure inevitabile che una forza di rottura quale appariva, spesso al di là delle sue intenzioni, il movimento cattolico, giocasse un ruolo di scompaginamento dei calcoli politici più sicuri e più collaudati. Transigenti ed intransigenti, che a loro volta dovevano misurarsi e differenziarsi da tendenze affini e concorrenti, diedero un contributo non indifferente a rompere un equilibrio politico che si era retto sino alla fine dell'Ottocento. Ma se in questa direzione si riuscì a cogliere qualche risultato, non ugualmente si pervenne ad elaborare e ad imporre un equilibrio nuovo: la crisi del primo dopoguerra e l'avvento del fascismo ne sono la tragica riprova.

Dentro a questo schema, l'esperienza di interessamento e di partecipazione dei

cattolici ai problemi della vita civile in Firenze che viene ricostruita attraverso il lavoro del Ballini, segue linee già note, ma mettendo in luce una tendenza ad avvicinare i tempi che non può sfuggire, come quella relativa al fallimento dell'alleanza tra clericali e moderati che ha la sua spiegazione (sulla base del convincente quadro di diversificazioni ideologiche e culturali tra le forze in campo che ne fa l'A.) nella sostanziale intransigenza delle parti e nella inconciliabilità degli interessi in gioco. Ed anche se la narrazione rivela qualche incertezza, il fallimento di quella alleanza è chiaramente riconducibile anche, e non con un rilievo marginale, al tipo peculiare di conflitti di natura economica e sociale che erano connaturali ad un ambiente come quello preso in esame, in cui antichissimi rapporti agrari erano posti in discussione e spinte nuove venivano dalla incipiente industrializzazione. Sotto questo profilo il lavoro del Ballini prospetta direzioni di ricerca interessanti, anche se solleva interrogativi che l'analisi attenta e sensibile, sia agli atteggiamenti culturali di uomini e di gruppi, sia alla loro psicologia e alla loro ideologia, non può interamente, e per sua natura, risolvere. Sono, in particolare, gli interrogativi che riguardano il peso che non possono non aver avuto le esperienze già avviate dai cattolici e dai socialisti nell'arco di poco più di un decennio nell'organizzare le forze popolari e dei lavoratori della campagna e della città: considerare questi fenomeni come semplici occasioni, esterne al quadro che si va ricostruendo, per le modificazioni che nel quadro stesso si

determinano, non sembra più del tutto convincente. Più in concreto, e per stare alle manifestazioni più clamorose, le esperienze di sciopero generale del 1902, del 1904 e del 1906, le lotte che si svolsero per la modifica dei rapporti di mezzadria, l'azione delle leghe socialiste e di quelle « bianche » nel primo dopoguerra, hanno operato nel tessuto dei rapporti sociali e politici dell'ambiente fiorentino e toscano in un modo più drammatico di quanto lasciano supporre le diatribe dottrinali, in cui gruppi ristretti di politici e di uomini di cultura non possono più essere considerati come gli unici protagonisti. Non solo: sono fatti che non possono più essere lasciati cadere dal cielo, quasi accidenti, ma che nel loro concreto modo di manifestarsi hanno avuto strettissimi rapporti, ancora da mettere in luce, con i protagonisti di cui si è detto.

Verrebbe quindi da sostenere, dopo aver terminato la lettura di questo saggio tanto documentato quanto sensibile alle più complesse sfumature della vicenda politica, che ormai a questo stadio della storiografia sul movimento cattolico in Italia, il sottofondo socio-economico debba essere riconsiderato con una metodologia più attenta al suo significato non marginale. Solo così un fenomeno tanto complesso quale è stato l'esperienza nel temporale dei cattolici italiani tra Otto e Novecento potrà trovare una comprensione più soddisfacente. Tra l'altro il lavoro del Ballini dimostra chiaramente come la storia locale consenta, per sua natura, di ritrovare questi legami tra i vari piani della attività dei cattolici (come degli altri gruppi, ovviamente), consenta cioè di mettere in risalto più che la omogeneità (che accomuna sul piano nazionale la vicenda dei gruppi e delle correnti) la eterogeneità, la peculiarità delle esperienze maturate sul piano politico in ambienti profondamente diversificati per interessi concreti.

E l'economia e la società italiana di questi decenni (e successivamente) saranno intensamente caratterizzate da questa profonda eterogeneità.

Nell'insieme il lavoro del Ballini è stato condotto con un largo impiego di materiale documentario tratto da quella fonte delicata, ma ricchissima, che è la stampa periodica e con risultati che, dato l'assunto, sono di grande chiarezza e coerenza interna.

Segue il testo, in appendice, una serie di interessanti documenti, tra i quali i patti coloniali stipulati dalle organizzazioni sindacali « bianche » nel 1919 e nel 1920.

S. ZANINELLI

Milano, Università Cattolica.

B. BARBERI, *La misura del capitale. Aspetti teorici e operativi. Il capitale dell'Italia dal 1953 al 1965*, con *Appendice tecnica* di G. D'ERME, *Calcolo del capitale dal 1953 al 1965 in base al metodo dell'inventario perpetuo*, Ed. C.E.R.E.S., Roma 1968. Un volume di pp. 229.

Il volume del Barberi è un interessante tentativo di chiarire i problemi connessi alla misurazione del capitale e, al tempo stesso, nella appendice tecnica del d'Erme, di migliorare per alcuni aspetti la qualità delle statistiche esistenti del capitale in Italia.

Il Barbieri si mostra ben consapevole sia delle difficoltà teoriche connesse a tali misurazioni, sia dello scarso contributo che gli economisti che più volentieri e disinvoltamente parlano di « capitale » nelle loro macroteorie hanno saputo dare ad una chiarificazione del loro misterioso K.

Prima preoccupazione dell'A. è quella